

*UN SIMPOSIO ALLA FONDAZIONE HARDT DI  
GINEVRA SULLO SCRITTORE GIUSEPPE BONAVERI  
UN LETTERATO MIGRANTE DELLA FANTASIA*

Marco Baldassarre\*  
University of Groningen

Giuseppe Bonaviri, uno scrittore classico-postmoderno-contemporaneo, sospeso tra Oriente e Occidente, un siciliano migrante della fantasia, a partire dal 1984 per una ventina di anni ripetutamente candidato al Premio Nobel, avrebbe compiuto i 91 anni il giorno 11 luglio.

Organizzato dall'Università di Ginevra e dalla Fondazione Erica Sauter, nella sede della Fondazione Hardt che domina dall'alto la città svizzera, si è svolto un simposio letterario incentrato sul tema "Aspetti di classicità nell'opera di Giuseppe Bonaviri", una approfondita riflessione sull'opera di questo scrittore siciliano a sei anni dalla sua scomparsa. Riflessione che, man mano che il tempo passa, non fa che ingigantire la sua statura letteraria. Un autore, Bonaviri, che sfugge ad ogni catalogazione, che è sempre stato oltre i canoni e le mode, mai conformista o legato a schemi precostituiti, costantemente fuori del coro. E proprio per questo, forse, non completamente apprezzato in Italia (al contrario dell'estero) per il valore che invece meritava, e che merita, ovviamente.

Grazie all'impegno di Dagmar Reichardt, docente di Studi Italiani ed Europei all'Università olandese di Groningen, che è stata traduttrice (e amica) delle opere di Bonaviri in Germania, il simposio ha visto la partecipazione di alcuni tra i più accreditati studiosi e critici bonaviriani. Arduo, per ragioni di spazio, sintetizzare le relazioni, gli interventi, i dibattiti moderati dalla professoressa Reichardt, in un clima di elevato rigore scientifico.

Giuseppina Bonaviri, figlia dello scrittore e presidente del Centro Studi Internazionale Giuseppe Bonaviri, ha aperto i lavori ricordando la figura paterna, i trascorsi familiari, le esperienze di vita vissuta in un'introduzione dal titolo "Un uomo come lui". Memorie intrise di affetto e nostalgia, senza tuttavia cedere alla retorica o al sentimentalismo.

Poi gli interventi di Franco Zangrilli, dell'Università di New York, e di Dante Maria-nacci, già direttore degli Istituti Italiani di Cultura a Praga, Dublino, Edimburgo, Budapest, Vienna e il Cairo.

---

\* Dirección para correspondencia: [redazione@lasicilia.it](mailto:redazione@lasicilia.it).

Zangrilli ha parlato di un Bonaviri post moderno, di uno scrittore composito, realistico e fantastico allo stesso tempo, e di alcuni temi predominanti nella sua vastissima produzione, come il tempo o i miti religiosi e pagani che compongono il quadro, l'assetto primario dei suoi libri. Marianacci ha sottolineato l'arabesco, questa caratteristica bonaviriana di disegnare stili, temi, argomenti, soggetti, personaggi in una sorta di "contaminazione" linguistica e contenutistica.

Luigi Saitta, giornalista professionista del TG1 Rai, dove ha diretto per 13 anni la rubrica "TG1 Libri," nella relazione "Lucrezio e Dante nella Divina Foresta" ha evidenziato l'influenza dello scrittore latino nel libro di Bonaviri, con la liaison tra Empedocle, con una citazione del quale si apre il libro ed Epicuro, autore elogiato da Lucrezio nel "De rerum natura", mentre, per quanto riguarda Dante nella "Divina Foresta", al di là delle numerose, inconfondibili citazioni dantesche, i confini nei quali il romanzo si muove combaciano con quelli tracciati dall'Alighieri nel suo viaggio.

L'iberica Belen Hernandez, docente dell'Università di Murcia, e traduttrice di Bonaviri, ha messo in luce i percorsi incrociati di Giuseppe Bonaviri e di Cervantes, dal quale ha ereditato – ha detto la studiosa – la visione contadina. Bonaviri, secondo la docente, aveva una grande curiosità, un'attrazione per la cultura spagnola, rivelando che il giovane medico Bonaviri, nelle notti in cui era di guardia, leggeva Cervantes, in quei tempi suo autore preferito.

Molto interessante, profonda, per alcuni aspetti "tecnicamente" ardita, la relazione di Alessandra Sorrentino, giovane docente dell'Università di Monaco. Bonaviri tra Occidente e classicità, ha sottolineato la studiosa, rilevando anche alcuni aspetti del pensiero interreligioso dello scrittore siciliano.

Modernità e classicità di linguaggio ne "Il fiume di pietra" di Bonaviri, il tema trattato da Teodora Nicoleta Pascu, dell'Università di Catania. La Pascu, analizzando il libro, ha parlato di Bonaviri grande scrittore classico, lo ha definito il più ricco, il più libero, il più fantasioso autore della sua generazione, ed ha approfondito altre tematiche, come quelle inerenti gli aspetti della traduzione delle opere bonaviriane.

Sarah Zappulla Muscarà, dell'Università di Catania, dopo aver ricordato la cittadinanza onoraria conferita a Bonaviri dalla città etnea, ha menzionato alcuni aspetti dell'epistolario dello scrittore intervallando la sua relazione con ricordi, memorie, aneddoti, dai quali è emerso un ritratto a tutto tondo dell'autore siciliano, un autentico classico, ha sottolineato.

Da ultimo, Rawdha Zaouchi Razgallah, docente all'Università di Cartagine, in Tunisia. Una relazione, dal tema "Giuseppe Bonaviri: classicità o nostalgia cosmica delle origini" che ha toccato, in maniera quanto mai dettagliata, ed analitica, tutti i temi bonaviriani, dalla scienza al fantastico, dalla natura alla nostalgia della Sicilia, dalla poesia alla musicalità (un argomento quanto mai caro alla docente) delle espressioni e del lessico dell'autore. Bonaviri – ha sottolineato la docente tunisina - mescola fantastico e scientifico, reale e sogno, ma soprattutto cerca di far capire che il progresso scientifico può danneggiare i valori morali che determinano il comportamento dell'uomo.

Le conclusioni? Non ce ne sono da fare, non possono essere tratte, oggi. Perché la riflessione, l'analisi completa ed esauriente delle opere di questo grande della letteratura italiana, finora non compreso e non valorizzato appieno (come invece merita) dalla critica nazionale, è ancora agli inizi. Con il trascorrere del tempo gli sarà resa giustizia.